

Vito A. Sirago

Operazioni militari in Calabria durante la Guerra Gotica

Fissiamo come premessa che la Calabria, ancora detta *Bruttium*, al tempo dei Goti non costituiva unità amministrativa, ma era legata alla Lucania, e insieme conservavano più o meno i limiti segnati da Augusto alla cosiddetta *Regio Tertia*, che però nel IV sec. aveva regime provinciale, e come *provincia* era retta da un *corrector*, col titolo ufficiale di *Lucania et Bruttii*¹. L'intero territorio comprendeva tutta la costa da Reggio a Salerno compresa, lungo il mar Tirreno, e lungo il Mar Ionio la costa da Reggio a Metaponto compresa.

Ma pur legata alla Lucania, la parte territoriale abitata dai Bruttii era ben delimitata, segnata dalla catena del Pollino che divide con chiarezza i due territori direi nei confini odierni, tranne che nelle zone marittime, la Lucania scendendo sul Tirreno almeno fino alla foce del Laos e il *Bruttium* comprendendo sullo Ionio l'intera Piana di Sibari. Se differenza territoriale c'era, riguardava la Lucania, che era molto più spostata ad Occidente rispetto alla Basilicata attuale, sul Tirreno inglobando l'intera zona costiera tra Salerno e foce del Laos e ad oriente era scostata dal comprensorio del Vulture, che apparteneva alla Puglia, e limitata poi dal corso del Bradano, a occidente di Matera.

Il *Bruttium* dunque corrispondeva grosso modo alla Calabria attuale: e in gran parte gli avvenimenti che vi si riferiscono sono abbastanza chiari, anche se talora collegati alle operazioni della contermina Lucania, o largamente inseriti nello scacchiere meridionale. Tutto sommato c'è una linea di condotta che riguarda l'intero meridione d'Italia.

Per esempio il problema degli insediamenti gotici, assenti da tutte le province meridionali, eccetto il *Samnium*. Tale assenza fu dovuta all'intervento iniziale di Cassiodoro padre: il quale, nominato governatore della Sicilia da Odoacre, come vide giunto su suolo italiano Teoderico con gli Ostrogoti, già nel 490 — prima ancora che si risolvesse il conflitto a Ravenna tra Odoacre e Teoderico — passò dalla parte dei Goti, consegnando a Teoderico la Sicilia e praticamente tutto il Meridione fino a Roma compresa: e per tale gesto evitò che si combattesse nel sud e ottenne che le regioni meridionali, a partire dalla Sicilia, rimanessero esenti da insediamenti gotici. Solo il *Samnium*, che del resto si estendeva anche al centro d'Italia fino al fiume Pescara, ebbe la presenza dei Goti: ma Sicilia, *Bruttium*, Lucania, Puglia e Campania rimasero nelle condizioni precedenti: Teoderico si accontentò d'inviare nelle città meridionali solo

¹ Per la storia della *Regio Tertia* da Augusto agli Ostrogoti cfr. V. SIRAGO, *Puglia e Sud Italia nelle «Variae» di Cassiodoro*, Bari 1987, *La Lucania* 115-140; *La Calabria* 141-172.

piccoli presidi con funzioni poliziesche e qua e là, come in Sicilia, piccoli reparti militari con funzioni di difesa².

Questa situazione di fondo va tenuta presente per comprendere lo sviluppo delle future operazioni di guerra.

La guerra gotica, scoppiata a fine giugno 535³, doveva poi durare 18 anni, oltre ogni pessimistica previsione, producendo in Italia delle distruzioni gravissime in quasi tutte le sue città, distruzioni da cui non si riebbero mai più, in quanto dopo altri 18 anni dalla fine vi giunsero i Longobardi, molto più violenti e più sfrenati dei Goti, che per oltre un trentennio badarono solo a distruggere, senza nessun rispetto della tradizione e dei bisogni della popolazione locale. La Guerra Gotica dunque segna il vero inizio del Medioevo in Italia, il passaggio violento dall'epoca del dominio della legge, creazione romana, all'epoca dell'arbitrio individuale, creazione barbarica. Perciò essa ha un'importanza storica di primo piano: segna davvero lo spartiacque fra due ere.

Non staremo qui ad esaminare le origini delle ostilità né a dare valutazioni nelle intenzioni dei responsabili: vogliamo solo esaminare le operazioni di guerra e con particolare attenzione per quanto si svolse nel *Bruttium*, che non sembrò da principio uno scacchiere di primaria importanza, ma ebbe il suo peso nel prosieguo degli avvenimenti fino alla conclusione.

118 anni di guerra si possono dividere in 2 periodi, rispondenti più o meno ai regni di Vitige e di Totila: possiamo quindi parlare di primo periodo, dall'inizio nel 535 alla caduta di Ravenna e quindi resa di Vitige nel 540, e di secondo periodo dall'avvento di Totila nel 541 alla sua morte e ultima resistenza di Teia nel 553. Ai due periodi corrispondono due concezioni diverse nel condurre la guerra: la quale però fu conclusa da Narsete, nuovo comandante bizantino, che ricorse a una inattesa concezione strategica.

Il *Bruttium*, mentre evitò gli orrori della guerra nel primo periodo, fu particolarmente provato nel secondo, per oltre un decennio, come punto nodale di soluzione.

Belisario, nominato primo comandante in capo da Bisanzio e inviato nel 535 in Sicilia, all'inizio dell'estate sbarcò facilmente a Catania e col solo rumore delle sue imprese — aveva vinto poco prima i Vandali d'Africa — fece arrendere il presidio gotico di Siracusa⁴: doveva trovare opposizione solo in quello di Palermo, che però prima di fine d'anno si arrendeva⁵. All'inizio di primavera del 536 faceva perfino una puntata in Africa, a domare una rivolta capeggiata dall'eunuco Salomone⁶, per non aver fastidi alle spalle.

Proprio allora Teodado, re dei Goti, atterrito dai fatti di Sicilia, inviava due ambasciatori segreti a Giustiniano, Pietro e Rustico, a promettere di consegnare il

² PROC. *B. Goth.* 3,16 (trad. COMPARETTI):... già un tempo i Romani pregarono Teodorico di non porre colà (= in Sicilia) gran presidio di Goti, perché nulla fosse di ostacolo alla libertà e ad ogni altro bene loro».

³ IORD. *Get.* 59 ss.; PROC. *B.G.* 1, 5; AGNELL. 62.

⁴ PROC. *B.G.* 1, 5; Continuat. MARCELL. s.a. 535; MARIUS AVENTICENSIS s.a. 535; IORD. *G.* 60: *mox Gothi, videntes se nihil praevalere cum suo duce Sinderith ultro se Belisario dediderunt.*

⁵ PROC. *B.G.* 1,5 (B 28).

⁶ PROC. *B.G.* 1, 6; *id. B. Vand.* 2, 14, 15; IORD. *Rom.* p. 369 ss.

regno: e Giustiniano incaricava Atanasio, Pietro e Belisario di sottoscrivere l'atto e prendere consegna⁷. Ma Teodado, volubile e instabile di carattere, ebbe un ripensamento e mancò alle promesse. Belisario, avuto di nuovo l'ordine di attaccare l'Italia, estate 536, si avviò verso Reggio⁸.

Nel *Bruttium* era stato ammassato un forte contingente di Goti, sotto la guida di Ebrimuth, genero di Teodado. Le truppe gotiche, anziché nella primavera del 536 durante gli approcci di pace, saranno giunte nel *Bruttium* nell'autunno precedente, dimorandovi per vari mesi, mentre veniva occupata la Sicilia. Vi saranno state inviate proprio da Cassiodoro, nella sua qualità di *praefectus praetorio*, comandante in capo delle forze armate a stretta dipendenza dal re. Cioè saranno state inviate sul fronte calabrese dal responsabile della guerra, per fermare l'avanzata prevista di Belisario. Potevano avere un proprio comandante goto, ma il responsabile dell'intero movimento era il *praefectus praetorio*, proprio lui Cassiodoro: che del resto non era uomo da sottrarsi alle sue incombenze.

Il concentramento di tanti Goti nel *Bruttium* provocò gl'incidenti che conosciamo da una lettera di Cassiodoro⁹: ripetuti atti di prepotenza contro i civili, alle quali i Calabresi si rivoltarono, con l'appoggio, e forse anche istigati, dei signori locali. I militari goti non eccellevano in moderazione e disciplina: già sotto Teoderico erano stati più volte redarguiti per le loro prepotenze. S'immagini ora sotto Teodado, un re che non godeva nessun prestigio militare, che aveva fama di essere dotto in filosofia, ma non in fatti d'armi. In fondo era un inetto, e tale dovevano considerarlo le truppe, che impetuose per tradizione ora per sfida dovevano essere anche più sfrenate. Ma avevano fatto male i conti con i Calabresi: i quali non pensarono due volte a correre in massa, brandendo attrezzi agricoli, e un po' col numero, un po' per la rabbia dovettero rintuzzare ai Goti le loro malefatte. Sarà stato un brutto episodio, se intervenne lo stesso Cassiodoro in persona, con fermezza, ma in tono persuasivo, per evitare che gl'incidenti degenerassero in guerra civile.

Ma fu un segno rivelatore, mostrando che le popolazioni locali, romanizzate, non provavano alcuna simpatia per i loro difensori gotici, prepotenti, maneschi e indisciplinati. In tali condizioni c'era da temere che le popolazioni italiane avessero simpatia e facessero collusione con i nemici, che poi venivano in nome dell'imperatore legittimo: già in Sicilia erano stati accolti come liberatori, non con l'appellativo di bizantini, come li chiamiamo noi, ma con quello di romani, come sono indicati da Procopio, lo storico amico di Belisario che si accompagnò alla spedizione.

Con questi stati d'animo, Belisario poté sbarcare senza ostacolo a Reggio e incamminarsi in territorio calabrese lungo il M. Tirreno. Qui avvenne l'episodio

⁷ PROC. *B.G.* 1,6,5 (B 30-31). Accenno in CASSIOD. *Var.* 12,13 e 20 (questa, del Senato romano a Giustiniano, che supplica a favore di Teodado).

⁸ PROC. *B.G.* 1, 7 e 8.

⁹ CASSIOD. *Var.* 12, 5: *veniens itaque numerosus exercitus, qui ad defensionem rei publicae noscitur destinatus* (l'esercito difensore è quello gotico), *Lucaniae Bruttiorum dicitur eulta vastasse et abundantiam regionum studio tenuasse rapinarum*. Stranissima l'osservazione del COMPARETTI (III 275 n. 2): «questo si riferisce alla marcia dell'esercito imperiale da Reggio a Napoli», cioè ai Bizantini: i saccheggi invece furono operati dai Goti, che erano diretti contro i Bizantini.

decisivo: Ebrimuth, invece di sbarrare la marcia con i suoi Goti, passò con tutti i suoi dalla parte di Belisario¹⁰. Dovè comprendere l'inutilità del sacrificio, l'impossibilità di agire diversamente: dovè aggiungersi la nessuna stima che provava per il suocero: e così non esitò a fare il gran gesto, quasi concorrendo allo sfacelo con l'inettitudine di re Teodado. Prima di esporsi maggiormente e trovarsi tra due fuochi, tra l'ostilità dei Calabresi e l'esercito nemico bene equipaggiato, senza nemmeno indietreggiare oltre l'Aspromonte preferì arrendersi e consegnare armi e bagagli al nemico che avanzava.

A Belisario non restò altro ostacolo: egli dovè imboccare la Via Popilia *Regio Capuam*, che portava direttamente a Salerno, facendosi certamente seguire dalla flotta lungo le coste Tirreniche. Potè avanzare liberamente fino a Napoli, e qui pose l'assedio¹¹, in quanto una frazione di abitanti, con in testa il nutrito gruppetto di ebrei particolarmente favoriti dalla politica gotica, voleva opporsi ai bizantini e per qualche settimana riuscì a sostenere l'assedio. Ma Belisario travolse la loro resistenza, continuò la marcia verso nord e il 10 dicembre dello stesso 536 entrò in Roma, con l'appoggio di papa Silverio, facendo prigioniero il capo del presidio gotico, Lauderì. Quindi inviò a Costantinopoli Lauderì e le chiavi di Roma. Qui stesso fu raggiunto da un altro capo gotico, che si arrese, Pitzas, del Sannio, con giurisdizione sulla Puglia¹². Così mezza Italia fino a Roma cadeva in mano ai Bizantini.

Teodado intanto, nel novembre, fu ucciso, per ordine di Vitige, eletto re dei Goti dalle truppe, scontente del suo operato: acclamato re in un'assemblea militare¹³, Vitige inviò subito un certo Optari che raggiunse Teodado sulla via di Ravenna e lo uccise¹⁴. Era stato Vitige a lasciare Lauderì a Roma, mentre egli provvedeva a raggiungere Ravenna, a indurre Matasunta, figlia di Amalasunta, a sposarlo per coonestare il suo accesso al trono¹⁵ e quindi raccoglieva tutti i Goti disponibili per lanciarli contro Belisario, ormai insediato in Roma (inverno 537).

Nei seguenti 4 anni si combattè sotto Roma, con lungo assedio dei Goti, nelle città del centro Italia e nella Padania, ove più massiccia era la presenza gotica: la guerra sembrò essersi concentrata nel centro-nord, miracolosamente allontanata dall'Italia del sud. Qui diedero un respiro di sollievo quando nel maggio 540 seppero che Belisario era entrato in Ravenna, aveva fatto prigioniero Vitige con Matasunta, e poi s'imbarcava lui stesso per Costantinopoli, portando seco i prigionieri e il tesoro

¹⁰ PROC. B.G. 1,8: cfr. IORD Get. 60: *ubi cum Evermud accessisset Regium oppidum, castra composuit. Nec mora deterioratam causam cernens suorum, ad partes victoris paucis ac fidelissimis famulis consciis movit ultroque se Belesarii pedes advolvens Romani regni optat servire principibus.* cfr. *Continuat. MARCELL.* s.a. 536.

¹¹ PROC. B.G. 1, 14.

¹² PROC. B.G. 1,15: «Allora anche il goto Pizza, venuto dal Sannio, diede in mano a Belisario se stesso e i Goti... Già prima però i Calabri (= Salentini) ed i Pugliesi (= Apuli), non avendo Goti nel loro paese, volontariamente avean fatto accessione a Belisario» (trad. COMPARETTI).

¹³ PROC.B.G. 1,11. Sono i Goti di Roma, dopo il primo attacco di Belisario, a riunirsi a Regeta a proclamare re Vitige al posto di Teodado fuggiasco. Di Regeta non sappiamo niente, che però è detta presso *Decennovium*, oggi Canale delle Botte: si suppone che sia una storpiatura per Fregene. Sull'elezione di Vitige, fatta dai militari, cfr. CASSIOD. *Var.* 12, 31. Vitige, nelle monete Witiges.

¹⁴ PROC.B.G. 1,11.

¹⁵ *Continuat. MARCELL.* s.a. 536: *(Vitigis) Ravennamque ingressus Matesuentham nepotem Theoderici sibi sociam in regno plus vi copulat quam amore.*

gotico¹⁶. La guerra sembrava finita.

Cassiodoro s'era allontanato dalla vita pubblica, subito dopo l'avvento di Vitige, che pure l'aveva lasciato nell'antica carica di *praefectus praetorio*: ma egli aveva rinunciato, ritirandosi a Roma, dove avrà sofferto i tormenti dell'assedio: ma ha avuto la tranquillità di raccogliere le lettere più significative della sua operosità politica, da lui scritte come segretario particolare prima di Teoderico dal 507 al 526, poi di Atalarico, sotto la tutela di Amalasueta, infine a nome proprio come *praefectus praetorio* sotto Teodato e nei primi mesi di Vitige, disponendole in 12 libri. Ha trovato anche il tempo di scrivere il trattato *de anima*: e ideava di istituire a Roma un cenacolo culturale religioso di studi biblici, confabulando con papa Agapito e con Dionigi il Piccolo. Tutto sommato, i Bizantini erano riusciti a difendere Roma, e Vitige s'era ritirato verso Ravenna, dove poi cadde prigioniero. Invece qualche tempo dopo la cattura di Vitige anche Cassiodoro partiva da Roma verso Costantinopoli: forse sotto la spinta dei nuovi eventi o per sua decisione personale? Le circostanze non riescono tutte chiare¹⁷.

Scomparso Vitige dalla scena, i Bizantini s'illusero che la guerra fosse finita. Invece la guerra non terminò per niente: restarono vari focolai di resistenza nel nord Italia, anzi qui dopo più tentativi i Goti in armi si elessero un nuovo re in Totila, nel nov. 541¹⁸. Con Totila la guerra ricominciava con ben altro sviluppo: sarebbe anzi stata la parte più disastrosa.

Totila non solo ricostituì le sue forze nei vari centri della Padania, ma decise di riprendere l'Italia meridionale puntando sul malumore delle popolazioni del sud, deluse dal governo bizantino, che si era buttato su un controllo fiscale gravoso e spietato. Certamente vivace d'ingegno, Totila ideò di riprendere il sud con l'appoggio degli stessi Meridionali.

Spostò subito la sua attenzione al sud. Animato da un chiaro programma politico, oltre che militare, già nella primavera 542 scese in Campania, riprese Benevento, capoluogo del *Samnium*, e ne abbatté le mura, per impedire che servissero a difesa dell'avversario, mise poi l'assedio a Napoli, al cui soccorso giunse il bizantino Demetrio dalla Sicilia, ma venne sconfitto¹⁹. Alla fine Napoli dove arrendersi. Ma prima della caduta di Napoli, Totila aveva ripreso *Bruttium* e Lucania, e quindi l'intera Puglia, facendo valere i suoi diritti di sovrano legittimo, e perciò raccoglieva i dovuti tributi, con mano però non eccessivamente gravosa, mostrandosi molto più comprensivo dei Bizantini. Resisteva soltanto Otranto nel Salento, dove invano i Goti insistevano nell'assedio²⁰.

Per qualche anno i Goti, padroni del Sud, poterono sferrare molteplici attacchi nel

¹⁶ PROC. B.G. 2,29, *Continuat. MARCELL. s.a. 540: Belisarius Ravennani ingreditur, regem Vitigis et reginam cunctasque opes Gothosque nobiliores tollens secum ad imperatorem revertitur...*

¹⁷ V. SIRAGO, *Cassiodoro* «Dionar. d. Scrittori Greci e Latini», Marzorati Milano 1987, I 389-397, n. 7 *Soggiorno romano*.

¹⁸ PROC. B.G. 3, 2; *Continuat. MARCELL. s.a. 542* (con un anno di ritardo): *Gothi Erario rege occiso Totilam in regnum manciparunt*. Cfr. IORD. *Rom.* p. 378 ss. Totila, dal got. Totila, ma nelle monete e in Iordanes, Badwila, Badua, Vadua.

¹⁹ PROC. B.G. 3, 6 e 7.

²⁰ PROC. *Ibid.* 3, 9.

centro Italia, incaponendosi nel voler riprendere Roma.

Ma nel 546 Giovanni, nipote di Vitaliano, più o meno rivale di Belisario, con truppe fresche assaliva il Salento, travolgeva i Goti, quindi passava in Lucania e *Bruttium*, e qui vinceva Recimundo, goto²¹. Nel riprendere le province meridionali si servì della valida collaborazione d'un gran signore di Canosa, Tulliano, che possedeva latifondi anche in Lucania e nel *Bruttium*, al quale però dovè promettere un diverso trattamento fiscale per lui e per tutti i proprietari meridionali²². Con l'appoggio di Tulliano, Giovanni giunse alla vittoria su Recimundo, uomo di fiducia di Totila che gli aveva affidato un notevole contingente di truppe raccoglieticce, goti, romani e mauritani disertori, col compito di custodire lo stretto di Messina: impedire ogni comunicazione tra una sponda e l'altra²³. Poiché la Sicilia era saldamente in mano bizantina ed offriva facile approdo alle navi di Bisanzio, Totila aveva concepito la difesa ad oltranza dell'Italia meridionale proprio sullo Stretto, chiamato da Procopio «Stretto di Scilla». Lo scontro fra Goti e Bizantini avvenne tra Reggio e Vibo Valentia²⁴, in un luogo posto ai piedi d'una montagna scoscesa che potrebbe essere monte Crocco, sul fondo della Piana di Cinquefrondi: fu un combattimento accanito, che si concluse con la resa di Recimundo, che ebbe salva la vita con tutta la truppa.

Sotto la spinta di Giovanni a mano a mano i Goti venivano respinti a settentrione, senza però rassegnarsi a retrocedere. Nell'autunno 546 li ritroviamo ancora sul bordo della Lucania — località non precisata — in un «angustissimo accesso», che può indicare la zona sulla sinistra del Sele, territorio di Serre, già chiamato da tempo *Nares Lucaniae*. Ivi un gruppo di contadini locali, schieratisi con i Bizantini, con l'aiuto di 300 Anti, riuscirono a sgominare dopo sanguinoso combattimento i Goti difensori, anch'essi sostenuti da altri contadini locali. La loro sconfitta dispiacque particolarmente a Totila, incaponito a mantenere le posizioni meridionali²⁵. Difatti poco dopo, mentre i Bizantini si attestavano a Taranto, Totila stesso sceso nel sud occupava Acheronzia, cioè Acerenza, dove un castello fortificato diede ai Goti la possibilità di resistere agli assalti di Giovanni, che cercava di snidarli²⁶.

Nel 547 Totila riconquistò la Lucania, malgrado venisse contrastato da Giovanni. Il grosso del territorio lucano-bruttio era di nuovo nelle mani dei Goti, se Belisario — inviato di nuovo in Italia — dovendosi recare dai pressi di Roma a Taranto — scelse la via del mare, costeggiando l'intera Calabria, passando per lo Stretto di Scilla e poi imboccando il mar Ionio, con l'intenzione di raggiungere Taranto²⁷: ma fu costretto da

²¹ PROC. *ibid.* 3, 18.

²² PROC. *ibid.*: «Ivi un certo Tulliano, figlio di Venanzio, uomo romano, che aveva molto potere fra i Bruttii e i Lucani»...

²³ PROC. *ibid.* 18: «V'era fra i Goti un tal Recimundo, uomo ragguardevole, che Totila aveva messo a capo dei presidi del Bruttium, con Goti e alcuni anche Romani e Mauri disertori, affinché con questi custodisse lo stretto di Scilla e insieme la costa, e nessuno potesse passare in Sicilia né dall'isola approdare colà».

²⁴ PROC. *ibid.* 3,19: «tra Regio e Vibo» (nella forma *Bibon*, donde la forma italiana successiva Bivona).

²⁵ PROC. *ibid.* 3, 22.

²⁶ PROC. *ibid.* 3, 23: «Totila avendo occupato un fortissimo castello lucano presso i confini calabri (= di Puglia), che i Romani chiamano Acherontide...». Si tratta di Acerenza, a 850 m. sulla cima di un colle, presso il confine apulo. Era cominciata l'importanza di quel posto, destinato per secoli nel medioevo a dominare un ampio circondario.

²⁷ PROC. *B.G.* 3, 26.

tempeste a riparare nel porto di Crotona²⁸. Insomma lo Stretto, i porti ionici e Taranto erano controllati dalla flotta bizantina, ma il retroterra era in mano gotica. Tanto bastava per tenere all'erta le forze marittime dei Bizantini.

All'inizio dell'anno seguente 548 avvenne il furioso scontro attorno al castello di Rossano²⁹. *Ruskianòs* era un *epíneion* (rada, porticciuolo) degli abitanti di Thurii, di cui oggi conosciamo finalmente l'ubicazione precisa: occupava esattamente solo la parte ovest dell'antico sito di Sibari, per circa un terzo. *Ruskianòs* dunque come *epíneion* doveva trovarsi sulla larga spiaggia della Rossano attuale, ma sull'altura prospiciente, aggiunge Procopio, era stato costruito dagli antichi romani un fortissimo castello, *frurion* a 60 stadi, circa 10 km: la distanza dal mare indica proprio l'altura dove sorge la Rossano odierna. Qui i Bizantini, per iniziativa di Giovanni, avevano posto un considerevole presidio. Ora, è sempre capitato che dove si fanno fortificazioni, proprio lì avvengono i più gravi massacri.

Contro i Bizantini accorse Totila, con la mira di occupare il castello. Belisario, che si trovava a Crotona, inviò truppe di soccorso, le quali si scontrarono con l'esercito gotico, che non era numeroso: i Goti ebbero la peggio, perdettero 200 unità sul campo di battaglia, fuggirono e andarono a riferire il tutto a Totila. I Bizantini credettero d'aver partita vinta e allentarono la guardia, quando Totila, informato del loro rilassamento, giunse con grandi rinforzi — si parlò di tremila cavalieri —, scompigliò i Bizantini, molti ne uccise e ne disperse molti, che si rifugiarono a Crotona, seminando il panico. Lo stesso Belisario credette opportuno imbarcarsi e riparare in Sicilia, a Messina. Allora Totila, primavera 548, si dispose ad assediare Rossano.

Fu un assedio duro e memorando, sia per l'accanimento posto dai Goti che per l'importanza degli assediati: v'erano raccolti «molti e distinti italiani», e anche Deoferonte, fratello di Tulliano. Di qui la preoccupazione dei Bizantini e la loro sollecitudine: Belisario mandò a chiamare Giovanni, da Otranto, e Valeriano e altri generali, e li mise a capo d'una flotta destinata a portar soccorso a Rossano. Senonché una furiosa tempesta impedì alle navi di accostarsi al porticciuolo: le truppe furono costrette a sbarcare a Crotona, e di qui costa costa si recarono a Rossano. I Goti, avvistatili dall'alto, fecero in tempo a giungere sulla spiaggia, pronti a saettarli nello sbarco, incutendo tanta paura da impedire ogni tentativo di sbarco: anzi, dopo qualche tempo trascorso al largo sulle ancore, pensarono bene di fare dietrofront e tornarsene a Crotona. Belisario cambiò parere: decise di attaccare le fortezze del centro Italia per costringere i Goti ad abbandonare l'assedio di Rossano³⁰.

Ma Totila non demorse: staccò un contingente di cavalieri — si disse 2000 — e lo inviò nel Piceno — si vede però che lo spionaggio funzionava a meraviglia, se poté essere informato in tempo dei piani di Belisario! —, e col resto delle truppe restò sotto Rossano. Gli assediati erano all'estremo delle necessità: quindi allettati dalle buone offerte di Totila a mezzo agosto si arresero: il re Goto mantenne le promesse, lasciando incolumi gl'italiani, anche se spogliati dei beni, e ai soldati offrì l'alternativa o di

²⁸ PROC. *B.G.* 3, 28.

²⁹ PROC. *B.G.* 3, 29.

³⁰ PROC. *B.G.* 3, 30.

passare nell'esercito goto o andarsene a Crotone, privati d'ogni bene. Solo 80 preferirono raggiungere Crotone.

L'accanimento posto nell'occupare la piazzaforte di Rossano viene spiegata con l'importanza della sua posizione. Anzitutto assicurava il possesso di Thurii, considerata al centro del Golfo di Taranto: da Thurii si poteva recare offesa sia a Taranto che a Crotone. Ma a Totila che scarseggiava di navi importava la posizione in terraferma. Rossano veniva considerata la porta del Bruzio, passaggio obbligato tra Lucania e Bruzio. Quindi non solo assicurava il Bruzio interno, ma serviva a tenere i contatti con la Lucania. Questo è messo in rilievo da Procopio³¹:

«le montagne della Lucania che si estendono fino al Bruzio si uniscono tra loro in uno stretto territorio — allusione alla catena continua del Pollino, compatta ed elevata — tanto da formare due soli stretti passaggi in quella zona, di cui l'uno in latino si chiama Pietra del Sangue, l'altra dagli indigeni è detta Lahula»

È difficile localizzare i due toponimi: ma seguendo la conformazione geografica potremmo fissare *Lahula* nell'alta valle del fiume Laos verso Laino Borgo, e *Petra Sanguinis* in un posto non lontano da Thurii, ricordo di qualche sconfitta romana, nello spacco tra Lucania e Bruzio che si scorge sotto S. Lorenzo Bellizzi e scende nella Piana di Sibari. Perciò il castello di Rossano a guardia della Piana di Sibari godeva di tanta importanza strategica da attirarsi i capi più elevati dei due eserciti contendenti, Belisario da una parte, Totila in persona dall'altra.

I Goti restarono attestati a Rossano sino alla fine delle ostilità. Nel 549 addirittura Totila progettava di estendere il dominio sul Mar Ionio per tagliare ogni rifornimento all'avversario: e riuscì da una parte a impossessarsi di Taranto, dall'altra a spingersi fino a Reggio³². Qui pose l'assedio, senz'impegnarsi in combattimenti, sperando di prenderla per fame. Difatti Totila con altre truppe passò oltre e cercò di occupare Messina, estate 550. Anche qui ci fu resistenza e anche di qui Totila, lasciando sempre stretti gli assediati, si spinse in territorio siciliano a operare un duro saccheggio.

In Sicilia fu solo un'operazione dimostrativa: Totila tornò indietro e, come previsto, ottenne la resa di Reggio. Così lo Stretto era ben guardato dalle forze gotiche: a fine 550 ormai tutto il litorale ionico e tirrenico dell'Italia meridionale era ben controllato dai Goti. Allora Totila riuscì a prendere Roma definitivamente: il dominio goto in Italia sembrò ristabilito: ai Bizantini non restavano che poche piazzeforti in Sicilia e lungo l'Adriatico, Otranto, Osimo, Ravenna³³.

A questo punto avvenne l'improvviso arrovesciamento: esso viene attribuito alla decisione di Giustiniano di stanziare nuove grandi somme per il fronte italiano, ora che s'era liberato della pressione sul fronte persiano. Ma non fu solo questione di somme: fu — ci sembra — specialmente un cambiamento di strategia. Fu decisiva la nomina di Narsete a comandante supremo (giugno 551). Narsete si era già distinto un ventennio prima (nel 532) nel reprimere una rivolta contro Giustiniano a Costantinopoli e nel 538

³¹ PROC. *B.G.* 3, 28 B 396.

³² PROC. *B.G.* 3, 37.

³³ PROC. *B.G.* 3, 39 e 40.

era stato inviato in Italia a sorvegliare Belisario. Sempre rivale di Belisario, era stato messo da parte per malevolenza di Teodora, la intrigante moglie di Giustiniano. Ma lei morta nel 548, Narsete, ormai oltre la sessantina, cominciò a risalire e nel 551 ebbe l'incarico di risolvere l'annosa e dispendiosa guerra in Italia³⁴.

Narsete aveva le doti di grande condottiero: badava al numero nella preparazione della truppa, badava ai problemi etnici dei vari gruppi costituenti il suo esercito, ma aveva anche ampiezza di fantasia che permette di escogitare momento per momento il piano adatto a sconvolgere gli avversari.

Venne dunque in Italia con una nuova mentalità, nuovi piani che presero Totila in contropiede.

Anzitutto scartò la prassi di seguire la rotta del mar Ionio, col solito sbarco in Sicilia e la prevedibile lunga resistenza nel risalire l'intero Appennino italiano. Preferì l'avanzata via terra attraverso la Dalmazia, col solo appoggio esterno della flotta, col piano di entrare in Italia attraverso i facili passi delle Alpi Giulie e attaccare il nemico dal nord, dall'aperta pianura, dove non ci fossero ostacoli topografici, tagliando eventuali collegamenti del nemico con alleati d'Oltralpe. Narsete doveva conoscere la storia: si attenne in linea di massima a ripetere le marce di Teodosio I sia contro Magno Massimo che contro Eugenio, ma in particolare ripetette l'azione dei due generali bizantini, Aspar e Ardaburio, che 130 prima, nel 425, nell'accompagnare in Italia il piccolo Valentiniano III, sotto la tutela della madre Galla Placidia, preferirono la via della Dalmazia e scendere in Italia dalle Alpi Giulie.

Del resto gli stessi Goti di Teoderico nel 489 si erano affacciati in Italia dai passi Alpini orientali. Narsete non si preoccupò di espugnare Verona e altri siti di resistenza, pur di colpire il nemico al capo, in una regolare battaglia campale, invadendo la Padania e apprestandosi a scendere nella Penisola.

Totila fu costretto dalla nuova situazione a rinunciare a tutti i piani seguiti fino allora, col proposito di indebolire il nemico partendo dal sud, ove teneva varie piazzeforti ben guarnite. Allora dovette raccogliere in fretta e furia tutte le truppe disponibili e marciare contro l'immenso esercito di Narsete: insomma si trovò con truppe disseminate contro un esercito compatto. Praticamente cadde nell'ordine di idee del nemico. Con le truppe raccolte Totila nel luglio 542 fu già pronto a sbarrare la strada a Narsete che pareva intenzionato a puntare su Roma. Lo scontro avvenne a Tagina (presso l'attuale Gualdo Tadino), nella località di *Busta Gallorum*. Totila tergiversò fino all'ultimo istante, in attesa dell'arrivo degli ultimi 2000 uomini disponibili: attaccò a mezzogiorno. Fu una battaglia decisiva, un esito inequivocabile: malgrado l'alto valore suo personale e dei suoi, Totila venne sconfitto ed ucciso. Finì il potere suo e quello dei Goti. Non restò che lo strascico³⁵.

³⁴ La nomina di Narsete riuscì per tutti inaspettata, suscitando una ridda di ipotesi sul motivo che avrebbe indotto Giustiniano a tale decisione (un'idea del disorientamento dei contemporanei è in PROC. *B.G.* 4, 21). A noi sembra che l'avvenuta morte di Teodora, ostile a Narsete, abbia messo Giustiniano in piena libertà di scelta: non dimentichiamo che Ferdinando IV (poi I) di Napoli, responsabile di molte decisioni balorde, dopo la morte di sua moglie Carolina seppe tirare una serie di sagge disposizioni, inconcepibili nel periodo precedente.

³⁵ L'avanzata di Narsete e la battaglia di Tagina in PROC. *B.G.* 4, 26 e 29-32. Cfr. AGNELL. 62; *Lib. Pontif.* 60; PAUL. DIAC. *Hist. Longob.* 2,1.

Fu uno strascico disperato e doloroso. I resti dei Goti sopravvissuti elessero Teia a nuovo re. Teia si prodigò nel ricostituire i ranghi, nell'abbozzare un piano di resistenza. Molto accortamente divise il tesoro pubblico: ne conservò una parte a Pavia, un'altra l'inviò al sud, dove resistevano varie fortezze, nel castello di Cuma. Narsete però non gli diede tregua: saputo della divisione del tesoro, volle assolutamente impadronirsi. Perciò avanzò verso la Campania, senza dar respiro ai Goti di Teia, costretti a lentamente ritirarsi, incapaci ormai di abbozzare un qualunque piano organico. Nei primi mesi del 553 — ancora inverno — i due eserciti si agganciarono sul fiume Draconte, oggi Sarno, nella zona di S. Antonio Abate, tra Nocera e Castellammare di Stabia: il fiume è stretto, ma profondo, non permette il guado. I Goti erano schierati sulla sua sinistra, tra il fiume e il riparo dei monti Lattari alle spalle: di fronte la marea bizantina, irritata, vogliosa di farla finita. Si venne alle mani e si combatté con accanimento, una lunga sanguinosa battaglia. Teia e i suoi Goti preferirono lasciarsi uccidere, e non arrendersi. Ci fu, tra i Goti, un tentativo d'indietreggiare: ma la barriera montuosa non permise. Insomma sul bordo della pianura che oggi chiamiamo di Pompei si concluse il grande duello, col massacro dei migliori esponenti del mondo gotico, dopo 18 anni di lotte. Narsete, vincitore, mandò subito a occupare il Castello di Cuma, e s'impadronì della parte del tesoro ivi conservato³⁶.

Le fortezze del sud non ebbero più scelta: o la resa o la morte. Di fronte all'ineluttabile preferirono arrendersi Taranto, Rossano e Acerenza. I Bizantini furono i nuovi padroni: Narsete da Roma badò onestamente, ma poco obbedito, a risanare le piaghe d'Italia.

Il Bruzio, che sotto Totila era assunto a primaria importanza per la sua posizione strategica, diventò bizantino senza colpo ferire, forse con soddisfazione degli abitanti locali, anche se avevano avuto esperienza dei gravami fiscali imposti da Costantinopoli.

E Squillace? Classificata come prima delle città bruttie in una lettera di Cassiodoro³⁷, durante la guerra, né nella prima né nella lunga e combattuta seconda fase essa riaffiora nelle operazioni militari, o perché non fosse davvero la prima città bruzia o perché militarmente fosse indifesa. Sono le fortificazioni che attirano i contendenti: gli uni per servirsene, gli altri per scacciare gli occupatori. Certamente Rossano non era città importante, ma la presenza del castello sull'altura ha provocato il lungo scontro fra Goti e Bizantini. Squillace invece non doveva avere fortificazioni: e fu questa, probabilmente, la causa della sua salvezza. Se ci fosse stato un fatto d'armi di qualche importanza, difficilmente sarebbe sfuggito a Procopio che fu al seguito di Belisario in Italia e mostra non solo attenzione, ma viva curiosità sia storica che geografica. Del resto egli conosce il mito di Scilla, che cerca di spiegare razionalmente, ma ne parla a proposito della punta di Scilla sullo stretto di Messina³⁸, senza fare alcun accenno a *Scyllaceum* che pur deriva dallo stesso mito attico.

Squillace dunque rimase tranquilla durante i lunghi 18 anni di guerra.

Una controprova potrebbe essere il soggiorno di Cassiodoro che ne seguì. Come si

³⁶ La battaglia ai piedi dei M. Lattari in PROC. *B.G.* 4, 35.

³⁷ CASSIOD. *Var.* 12, 15, 1: *Scolacium prima urbium Bruttiorum*.

³⁸ PROC. *B.G.* 3, 27.

sa, finita la guerra nel 553, Cassiodoro da Costantinopoli dovette tornare in Italia nel 555 e si fissò a Squillace, per restarvi fino alla morte, per circa un trentennio. Il fermarsi a Squillace fu determinato da qualcosa di concreto: non dai soli ricordi infantili — nacque a Squillace, ma crebbe e studiò alla corte di Ravenna —, non particolare inclinazione — già nel 538/40 pensava a un’istituzione di studi sacri a Roma, dove confluiva il meglio della cultura cristiana —, ma dovette avere qualche motivo concreto nel buono stato naturale della contrada, dal fatto che Squillace non era stata provata dalla guerra. Roma, come si sa, era diventata un rottame, uno sfasciume unico dopo i lunghi e reiterati assedi; Ravenna era stata duramente provata; Squillace, che poi era il paese natale, sede principale dei suoi proventi, offriva larga possibilità non solo di concentrazione spirituale, ma anche punto di raccolta di mezzi per realizzare i nuovi progetti. Questi prevedevano la costruzione di almeno due ampi conventi, l’uno in alto, l’altro in basso, la costruzione d’una chiesa in onore di S. Martino, e la dotazione di entrambi i conventi dai larghi mezzi di produzione e alimentazione, tra cui le famose *piscinae* destinate a offrire pesce sufficiente alle tavole dei suoi monaci³⁹. Per attuare questi progetti occorreva una maestranza provetta e materiale da costruzione in abbondanza: il che era possibile solo in una località già fornita, e non in stato di abbandono per le recenti distruzioni.

Insomma la scelta di Squillace da parte di Cassiodoro sarebbe la riprova che la città non era stata coinvolta nella guerra, era rimasta fortunatamente illesa tanto da permettere nuove imponenti costruzioni in un’epoca in cui altrove si riusciva a stento a riparare le piaghe, a rimettere in funzione gli edifici abbattuti durante la guerra. Una prova del nostro discorso si ha a Benevento, dove la muraglia fatta abbattere da Totila non fu più rialzata e sarà invece rifatta almeno un quarantennio dopo, all’arrivo dei Longobardi che vorranno ricostruire la muraglia e la faranno nel modo che è giunto a noi, con materiale di risulta raccolta dalle macerie esistenti.

A Squillace invece, subito dopo la guerra si continuò a costruire, ma a costruire nuovi edifici, non riparare i vecchi: segno di continuità e anche di benessere materiale, che non appare interrotto dalla lunga guerra distruttiva.

³⁹ Sarebbe auspicabile uno studio «archeologico» del *Vivarium* per avere un’idea precisa delle costruzioni fatte eseguire da Cassiodoro.